



Società Storica Val Poschiavo

<http://www.ssvp.ch>

Intervista a Domenic Gisep

(a cura di Andrea Tognina)

Domenic Gisep, nato a Tschlin nel 1910, è stato guardia di confine a Viano tra il 1940 e il 1944. Più tardi ha lavorato nel servizio investigativo della Direzione delle dogane. È morto a Coira nel 2001.

La sua testimonianza mette in risalto soprattutto la quotidianità delle relazioni umane e commerciali lungo il confine. Il rumore della guerra e degli scontri a fuoco tra guardie e contrabbandieri sono lontani, forse attutiti dagli anni; rimangono nitidi soprattutto gli incontri, le persone, gli aneddoti. La frontiera appare non tanto come luogo di sorveglianza – anche se si accenna, nel racconto, ai controlli e alla presenza militare – quanto piuttosto come luogo di passaggio, di scambio, di piccole avventure, di espedienti per rendere meno dura la vita quotidiana. Come insegnano gli studiosi della cosiddetta ‘storia orale’, l’interesse delle testimonianze non risiede tanto nei fatti narrati, quanto nella valutazione soggettiva di quei fatti. Lo storico non si deve chiedere, ascoltando le testimonianze, «cosa è successo?», bensì «com’è stato vissuto ciò che è successo?». Sotto questo punto di vista, dal racconto di Gisep emergono due elementi, diversi, ma non in conflitto: da un lato il senso del dovere e anche una certa fierezza, dall’altro un atteggiamento tutto sommato comprensivo verso un’umanità irriducibile ai confini.

Ho incontrato Domenic Gisep a Coira il 26 novembre 1998 e il 21 gennaio 1999. Le interviste sono avvenute in dialetto svizzero-tedesco. Questa è la traduzione di una parte dell’intervista. Nel redigerla ho cercato di rispettare per quanto possibile il tono colloquiale originale, anche a rischio di qualche forzatura linguistica. Per ragioni di comprensione e di leggibilità ho però apportato alcune modifiche. La traduzione non è perciò letterale. Le parentesi quadre indicano delle omissioni sostanziali o delle aggiunte mie. Copia dell’intera registrazione su nastro magnetico è depositata presso il centro di documentazione della Società Storica Val Poschiavo.

Coira, 26 novembre 1998

Signor Gisep, a Viano Lei faceva la guardia di confine?

Ero guardia di confine. Sono diventato caporale, vice-capoposto. Capo era il Thöny; più tardi lui ha lasciato le guardie di confine ed è andato a Bernina-Suot, Diavolezza

... lì ha sposato la cuoca della Diavolezza e dopo è rimasto appunto alla Diavolezza, come gerente... A Viano all'inizio, nel 1940, non succedeva ancora molto, solo nel '44-'45...

A quell'epoca succedevano più cose?

A quell'epoca, sì, c'era l'esportazione di sigarette e caffè e... cosa usciva ancora?... sì, caffè... E sono entrati profughi, prima di tutto gli ebrei, dopo i francesi che stavano con Pétain, i collaborazionisti con i tedeschi... Anche loro sono entrati... [...] Sono entrati addirittura a S-Charl, da... come si chiama la località?... Teufers, nel Sud Tirolo... E poi sono entrati degli italiani, perché laggiù c'erano i tedeschi, e Viano era l'unico posto dove... al Sasso del Gallo non c'erano i tedeschi.

Ah no?

No, stavano solo a Campocologno... cioè Tirano e Campocologno.

E al Sasso del Gallo c'erano ancora gli italiani?

Lì c'erano gli italiani. Sono addirittura andato a piedi a Tirano con l'uniforme di un brigadiere italiano, perché al Sasso del Gallo c'era una postazione militare... [...] C'erano [i soldati svizzeri], e volevano sapere quali truppe tedesche si trovassero a Tirano. Io avevo una parente a Tirano, una parente della mamma di Luigi [Gisep], era sposata con un Merizzi credo. La conoscevo... [...] Allora sono andato da lei e lei mi ha potuto dare delle informazioni: quali truppe c'erano e quante. Quindi sono risalito [verso il Sasso del Gallo]. Una pattuglia delle SS, o un solo soldato, ci [sic] ha fermati e io naturalmente quello che lui diceva in tedesco non lo capivo. [...] «Solo italiano, non capire.»¹ Allora ha guardato il mio passaporto, cioè, il passaporto del brigadiere italiano e ha notato che qualcosa non quadrava, con la mia statura e la mia faccia... Allora siamo risaliti – c'era anche un caporale degli italiani con me – e poi a Baruffini siamo entrati da un contrabbandiere, abbiamo bevuto del vino, o del caffè. C'era una bambina sui dieci anni che ha detto: «Ma quel lì l'è 'l Gisep!»² A quel punto ho fatto in fretta ad andarmene! [...] Poi siamo arrivati a casa e io ho riferito quello che ho sentito ...

Insomma, ha fatto dello spionaggio!

Sì, spionaggio.

¹ In italiano nell'intervista.

² In dialetto nell'intervista.

21 gennaio 1999

Ma il brigadiere sapeva che Lei aveva indossato i suoi vestiti?

Sì, sì, lui mi ha dato la sua uniforme e la sua tessera.

E lui era ancora in servizio come brigadiere?

Sì, lui era ancora lì.

Brigadiere delle guardie di confine?

Sì, delle *guardie di finanza*³, [...].

Ed era d'accordo?

Sì, sì... lui era d'accordo.

Anche i finanzieri italiani non stavano proprio dalla parte dei tedeschi... [...].

Avevo fiducia in lui, e anche lui in me... [...].

Ma la cosa a Baruffini è successa dopo che il soldato delle SS se n'era andato?

Sì, dopo siamo risaliti,... era sotto Roncaiola, [...] poi siamo saliti a Baruffini, e siamo entrati da un contrabbandiere per bere un caffè e poi una ha detto: «*Ma quel lì l'é 'l sciur Gisep*»⁴. E allora ho pensato: «Ora la cosa sta diventando un po' scottante, se questi sanno che io sono travestito... meglio che tagli la corda» e sono andato alla caserma del Sasso del Gallo e ho restituito i vestiti e la tessera e sono entrato in Svizzera.

26 novembre 1998

E una volta, ma questo è stato credo solo nel... '45... '44, è entrato il capitano Merizzi con tutta la sua compagnia [...] con le armi e i muli e... insomma, tutto quello che appartiene a una compagnia. Allora il [...] commerciante di vini Mascioni, il giovane – era tenente, aveva i soldati al suo comando... Quando sono

³ In italiano nell'intervista.

⁴ In dialetto nell'intervista.

arrivate così tante persone, di notte, gli ho telefonato, alle due di notte, per dirgli di prendere in consegna la truppa... la compagnia di Merizzi, capitano Merizzi. Allora lui [Mascioni] ha detto: «Ora? Di notte?» E io ho detto che doveva venire subito... Non potevamo sorvegliare così tante persone. Alla fine è venuto, con i soldati, li ha presi in consegna... [Sono andati] a Brusio, poi a Samedan, credo.

*Mi pare che a Samedan ci fosse un campo di transito o un campo d'internamento...
Ma quante guardie di confine c'erano a Viano?*

A Viano c'erano sei guardie di confine, o sette e un capo-posto – Thöny, appunto – e poi circa cinque soldati, mangiavano anche loro con noi e pattugliavano con noi e così via... [...].

Ma i soldati ricevevano gli ordini dall'esercito oppure...

Beh... ci erano assegnati e per quel che riguarda il servizio, stavano con noi in pattuglia o nell'ufficio doganale. Facevano servizio con noi, come rinforzi. E... ma altrimenti erano sottoposti all'esercito.

Questo avveniva già nel 1940, o più tardi?

Beh, [...] la postazione militare era lì già nel 1940,... lassù... sì, sì. Ma il Merizzi, non so quando sia venuto, credo verso il '44. [...]. Che c'è stato ancora? C'è stato il *temp dal ris*⁵. A quell'epoca ogni famiglia poteva importare 50 chili di riso in Val Poschiavo, e ne hanno anche approfittato... Era come un mercato, su a Viano: riso, calcolatrici, macchine da scrivere, fisarmoniche, entrava di tutto, lì.

Ma quando le merci erano in Svizzera, era tutto legale?

Era legale, sì.

Non per gli italiani, però?

Per gli italiani era... le dovevano 'contrabbandare fuori'. Ma per entrare in Svizzera le sdoganavano, per il riso c'era un dazio molto basso, credo... 5 centesimi al chilo, o 10. All'epoca usciva anche molto caffè. Facevano le *bastine*⁶ e poi se le legavano intorno. Ho ancora una fotografia di quelle *bastine*. Una volta la moglie del capo-posto, che controllava le donne [che trasportavano il caffè], non c'era e allora le abbiamo chiuse in un locale, e quando le abbiamo rilasciate e la signora Thöny è

⁵ In dialetto nell'intervista.

⁶ In dialetto nell'intervista.

arrivata, c'erano circa... c'erano venti persone e venti *bastine*, di quelle con il caffè... e nessuna ammetteva di averne avuta addosso una... È chiaro. Dicevano: «Quella non è mia e quella non è mia», e non abbiamo potuto fare niente... Mah, non era poi così importante, l'esportazione.

Erano valtelinesi quelli che...

Erano tutti valtelinesi, di Baruffini, di Roncaiola e anche di Tirano.

Avete avuto grossi problemi con i contrabbandieri?

Certo che abbiamo avuto anche dei problemi! Si è anche sparato ad una guardia di confine, all'epoca, quando io ero lì. [...]. È difficile [ricordarsi], dopo così tanto tempo... [...]. Abbiamo avuto anche vicende difficili. Anch'io ne ho avuta una. Avevo un cane e per fortuna è... ho notato che tutt'a un tratto si è guardato attorno con attenzione e poi è arrivato uno con un bastone. Se non avessi avuto il cane mi sarei probabilmente preso una bella botta sulla testa.

Era un contrabbandiere?

Sì, era un contrabbandiere, con l'uniforme da soldato italiano... [...]. Questo è un po' quello che ho vissuto... E poi, quando i contrabbandieri a Viano... Importavano molte cose che erano proibite da noi... ad esempio le macchine da scrivere o le calcolatrici. Passavano sotto l'ufficio della dogana, arrivando da Roncaiola, e poi... Mi ricordo ancora di uno che sospettavamo fosse entrato [in Svizzera] con della merce, con delle calcolatrici, appunto. Siamo andati a Viano a fare una perquisizione [...] e allora si è detto... una donna ha detto che lui era in chiesa e difatti lui è entrato, ha nascosto la merce ed è andato in chiesa, per avere la prova di essere stato lì. [...].

Col tempo avrà anche conosciuto le persone, i contrabbandieri.

Sì, sì...

Torniamo ai rifugiati.

Erano prima di tutto ebrei, ne sono entrati molti. So che una volta uno non aveva soldi. E noi dovevamo prendere i soldi di tutti. Poi è arrivato uno con molti soldi e ho detto che doveva garantire anche per l'altro che non aveva soldi... pagare per il viaggio a Brusio o a Samedan, non so dove andassero. Quello non voleva. Poi ho detto: «Allora lui deve tornare indietro». Eravamo diventati anche un po' dittatoriali... [...]. Alla fine ha pagato, ho sottratto dall'importo e l'ho trasferito su quello dell'altro. [...] Dopo tutte e due sono andati a Brusio, un soldato o una guardia

di confine è andata con loro, forse due. E poi sono potuti rimanere in Svizzera, gli ebrei.

Erano ebrei italiani?

Sì, di solito erano italiani, ma anche di altri stati, francesi e... dalla Francia sono venuti appunto anche quei Pétain... 'pétainisti', anche loro sono entrati *in 'sti ann*⁷ e lì si è dovuti lasciar entrare [...]. So che a S-Charl⁸ una volta sono entrati di notte [...] in quel momento non eravamo in servizio, e alcuni erano già a Scuol e hanno telefonato a Berna e così sono potuti rimanere, senz'altro. [...].

I contrabbandieri aiutavano i profughi a passare la frontiera?

Certo, tutti venivano insieme ai contrabbandieri, cioè con quelli di Roncaiola, Baruffini, loro li 'portavano dentro'... Loro stessi non sapevano dove passare. Solo i contrabbandieri sapevano che lì non c'erano tedeschi... Corrompevano pure i doganieri italiani. Poi potevano passare senza problemi.

Gli italiani non facevano molti controlli?

Spesso non controllavano per niente. Lo sapevano. Facevano lo stesso con i contrabbandieri [...]. Gli italiani [doganieri] si tenevano magari un sacco di merce e in cambio... si erano già messi d'accordo che sarebbero entrati con una certa quantità... Un sacco [i contrabbandieri] lo gettavano. Così dopo la cosa era 'legale'... Gli italiani si lasciavano facilmente corrompere, gli italiani. Erano anche pagati male...[...].

E i tedeschi non sono mai saliti fino al Sasso del Gallo?

No, loro non sono venuti al Sasso del Gallo. Più tardi i contrabbandieri, quando gli italiani hanno smesso di prestare servizio al Sasso del Gallo, hanno svuotato la caserma... hanno portato via persino la stufa a legna. Tutto in Svizzera! Il posto di frontiera al Sasso del Gallo col tempo è stato abbandonato e... Ma il *temp dal ris*⁹ era già prima, hanno cominciato già nel 1940 a entrare con il riso. Però quello era legale, per noi. Anche con i cavalli sono entrati, ma in quel caso naturalmente passavano fuori dalla strada principale!

L'importazione non era legale?

⁷ In dialetto nell'intervista.

⁸ S-Charl è una delle località dove Domenic Gisep ha prestato servizio dopo Viano.

⁹ In dialetto nell'intervista.

No, i cavalli no, dovevano essere controllati dall'ufficio di veterinaria... Hanno ben provato a contrabbandarli... e li hanno anche contrabbandati. So che sono entrati molti cavalli. [...].

Lassù [a Viano] ho comprato anche una fisarmonica da un contrabbandiere e ho cominciato a suonare, allora scendevo dal Nussio, ma col tempo è diventato troppo impegnativo per me...

Da Remigio Nussio?

Sì, Remigio Nussio, mi dava delle lezioni... Ma poi ho dovuto lasciare lì la fisarmonica, su potevo comunque suonare con un'altra, c'erano circa venti fisarmoniche, in quel mercato! [...] E poi mi sono accorto che era un po' troppo impegnativo, scendere dal Nussio a Brusio per imparare e poi tornare su a piedi, ci vogliono almeno tre ore per salire.

E allora ha smesso di suonare?[...].

Sì, allora ho smesso, ho venduto la mia fisarmonica.

Oggi si può salire con l'autopostale.

Allora non c'era autopostale. C'era solo lo Zampatti di Viano che saliva con il cavallo. [...] Una volta ho avuto un guaio, a causa del riso. Una volta sono... una volta è entrato un contrabbandiere con del riso per il Nussio e allora ho telefonato: «C'è qui un contrabbandiere che ha del riso per Lei» e allora lei [sic] ha chiesto se non potessi pagare il riso – quello che chiedeva il contrabbandiere – e poi farlo portar giù dal *postin*¹⁰, dallo Zampatti. Così ho fatto. Dopo è venuto il capitano Kern e mi ha interrogato... *ah, na*¹¹... una volta sono andato appunto dal Nussio, nel ristorante... lì c'è un ristorante. È entrata la signora Nussio e ha detto: «*Sciur Gisep, mi devo ancor pagar quel ris.*»¹² Anche il Kern era lì e ha sentito. Ha detto: «Cosa?... Cosa succede, commercia con il riso?» e mi ha interrogato ed è venuto anche uno dell'economia di guerra [Ufficio per l'economia di guerra], anche lui mi ha interrogato e ha scritto appunto che avevo comprato e venduto riso. Allora ho detto: «Questo non lo firmo!» Ho raccontato com'era andata, che avevo fatto un piacere a quelli e la telefonata che ho avuto con il Nussio l'ho persino segnata, pagata e segnata, e poi l'ho messa in conto al Nussio. Ma lui... Kern sosteneva semplicemente che io commerciavo con il riso. C'era sempre un passaggio del genere nel verbale d'interrogatorio, che io avevo

¹⁰ In dialetto nell'intervista.

¹¹ Così nell'intervista.

¹² Così nell'intervista.

comprato e venduto riso, e questo non era vero... Ho raccontato esattamente com'era andata, ma lui non lo voleva credere. Due volte ha detto: «Vada fuori!» Sono uscito e di nuovo rientrato. «Ora firmi!» «Ma prima devo leggere!». Poi ho letto. «No, qui non è ancora esattamente come ho detto io. Non ho comprato riso! L'ho solo preso per il Nussio e l'ho dato al *postin*¹³ da portar giù.» Allora ha cambiato [la frase] e io ho firmato e poi tutto è andato bene. [...]. Neppure per il fatto che avevo telefonato al Nussio hanno potuto farmi qualcosa, perché l'avevo annotato... scritto... segnato e pagato. [...]. Eh sì, Kern mi avrebbe preso volentieri con le mani nel sacco, ma non gli è riuscito. [...].

Torniamo ai rifugiati. In Val Poschiavo si dice spesso – si tratta forse piuttosto di una leggenda – che siano stati uccisi degli ebrei, da persone che si volevano impossessare dei loro soldi...

Beh, è possibile, ma io non ne ho mai sentito parlare.

Non ne ha mai sentito parlare?

No, non ne sapevo niente. [...]. Non ho mai saputo di casi del genere... solo che chiedevano molti soldi per portarli a Viano, al Sasso del Gallo... e gli altri profughi, i francesi, loro non hanno avuto problemi... hanno semplicemente pagato ai contrabbandieri quello che chiedevano e sono entrati ed è andata bene.

Ha mai dovuto respingere dei profughi? [...]

Beh, a Viano no.... Sono stato anche a Basilea, lì ho dovuto respingere degli ebrei al confine.

Quando è stato a Basilea?

Circa... prima che andassi a Viano, nel '39. Lì abbiamo dovuto rimandare indietro degli ebrei... famiglie intere... perché eravamo di solito in due, nella pattuglia e se fossi stato da solo, forse non li avrei respinti, ma poiché c'era anche l'altro, si dovevano rispettare le norme...

Erano direttive di Berna?

Sì, direttive di Berna... So che a Riehen ho dovuto respingere delle persone... Laggiù da Schönenburg sono stato a Reich... Rheinhafen, Klein Häringer e dopo a Riehen, dopo sono andato a Schweizerhalle. [...]. Sì, lì si dovevano respingere... A dire il

¹³ In dialetto nell'intervista.

vero, ce l'ho ancora sulla coscienza, ma... si doveva. [...]. Avrei forse fatto come il comandante [della polizia] di San Gallo, come si chiama?

Grüninger.

Grüninger. Li avrei probabilmente lasciati entrare... avrei semplicemente fatto finta di non vederli e li avrei lasciati entrare, perché si sapeva: se li si respinge vengono mandati nei campi di concentramento...

Allora lo si sapeva!

... e sono morti. Noi lo sapevamo, sì. La popolazione non era così informata che ... li inviavano verso la morte.

E voi com'è che avevate informazioni? Dagli stessi tedeschi o...

Beh, noi... ma che informazioni?

Appunto, come sapevate dei campi di concentramento?

Ma... non so... probabilmente... dai tedeschi, sì, dalle guardie di confine tedesche... è possibile... Non so perché eravamo informati, ma lo sapevamo.

E a Viano non è mai successo?

A Viano... gli ebrei che sono arrivati da lì li abbiamo lasciati entrare... li raggruppavamo e poi andavano a Samedan... e poi col tempo venivano forse espulsi, non so.

Una volta entrati quasi sicuramente no. Per quanto ne so, le direttive in quel momento erano già diverse, soprattutto nel '44.

A Baruffini c'era anche un prete che aiutava i profughi. Se lo ricorda?

Ricordo il prete di Livigno, ha aiutato contrabbandieri e profughi... Una volta sono andato da lui con il Biffiger, del servizio investigativo di Berna e lui ha raccontato come aiutasse un po' tutti. Era quasi il capo dei contrabbandieri, il prete. Per questo sono andato da lui una volta con il Biffiger, perché sapevo che organizzava tutto... per portare contrabbandieri e profughi in Svizzera e...

E ha raccontato quel che faceva?

L'ha raccontato, sì. Si è un po' confessato, con Biffiger... Biffiger era il capo del servizio investigativo di tutta la Svizzera... e allora ho pensato, devo andare una volta dal prete con il Biffiger, cioè, lo conoscevo [...] e lui sapeva raccontare bene tutto quello che aveva fatto... [...].

Anche ai miei parenti di Poschiavo portavo di tanto in tanto un po' di riso... ma lo facevamo senza che nessuno sapesse qualcosa... E per il professor Luzzi, quand'era a Poschiavo, ho fatto portare un'enciclopedia...

Ma non era possibile far entrare legalmente un'enciclopedia?

Era legale... anzi, le cose... erano esenti da dazio. Ma il contrabbandiere ha dovuto... erano libri grossi, voluminosi ed erano circa trenta libri. Un contrabbandiere li ha portati su a Viano. E poi li ho portati al professor Luzzi [...] e lui dopo me li ha restituiti e li ho ancora portati in giro a lungo. Era stata scritta durante il fascismo, l'Enciclopedia Treccani... I libri, quando ho traslocato da Viano a Castasegna, da Castasegna a S-Charl e a Berna, li ho sempre dovuti portare con me... tutti quei libri... poi una volta li ho venduti.

Allora conosceva bene il professor Luzzi?

Sì, sì... andavo spesso da loro... Anche al professor Luzzi ho portato un po' di riso... [...] Anche noi potevamo importare 50 chili, anche noi eravamo una 'famiglia', noi celibi, e perché non approfittarne?... A quell'epoca il riso era così raro... Ancora tempo dopo il professor Luzzi mi ha scritto... mi ringraziava ... Ce l'ho ancora, la lettera del professor Luzzi.

21 gennaio 1999

Ancora un chiarimento: perché il professor Luzzi non ha voluto tenersi l'enciclopedia?

Beh, è stato così: quello che l'aveva [l'enciclopedia] in Italia ha probabilmente pensato che i tedeschi l'avrebbero distrutta, ... voleva essere sicuro che fosse conservata... perché credo non fosse così diffusa... era stata fatta dal fascismo... negli anni... '32-'33... e allora l'ha portata su, era un carico piuttosto pesante... non in una volta sola, è venuto su diverse volte e io naturalmente ho pagato il trasporto... Si pagava bene, un tanto per chilo...

Avevano una tariffa?

Sì, avevano una tariffa... Poi li ho spediti a Poschiavo, al professor Luzzi, e poi li ho ricomprati... [...] Cioè, comprati, me li ha regalati... [...] Il professore Luzzi era solo un espediente per importare [e per salvare] i libri...

26 novembre 1998

Conosceva anche il pastore di Brusio?

Sì... non era... non era dottore anche lui? [...] Beh, una volta è venuto a Viano. Padre Felicissimo e il pastore Grassi hanno litigato su chi... se il... Matteo fosse stato a Roma... o non so chi... «No, non è stato a Roma» diceva il Grassi, «ma il Paolo»... come si chiamava?... allora il Felicissimo ha detto: «*Eh, almeno il Paolo!*»¹⁴

Ma era un dibattito pubblico? Avevano...

Sulla piazza davanti all'ufficio doganale a Viano... Lì il Felicissimo...

Era parroco a Viano?

A Viano, e poi andava spesso a Baruffini, a Tirano, Roncaiola e quando [una volta] è entrato ho detto che non avrei chiesto se avesse qualcosa da dichiarare perché sapevo che laggiù avevano macellato un maiale e che lui aveva delle salsicce, probabilmente sotto la toga [...] e l'ho lasciato andare... E quando andavo da lui – andavo spesso da lui, dal parroco Felicissimo, *padre*¹⁵ Felicissimo – allora offriva del vino. «*Ma questo vino non è cristiano!*» «*Perché?*» «*Perché non è battezzato!*»¹⁶, e cose del genere. [...]. Ma andavo d'accordo con lui. Naturalmente aveva con sé delle salsicce ma perché avrei dovuto portargliele via?... Io stesso probabilmente non le avrei mangiate e che ne avrei fatto? Così si è portato a casa le sue salsicce...

Aveva molti contatti con la popolazione...

Certo, con Viano... beh, anche Baruffini... se la bambina di dieci anni mi ha riconosciuto!

Lei allora parlava l'italiano?

¹⁴ In italiano nell'intervista.

¹⁵ In italiano nell'intervista.

¹⁶ In italiano nell'intervista.

Sì, sono stato a Carrara, quattro anni... Carrara. Il Felicissimo diceva «*Lingua toscana in bocca romana!*»¹⁷... Sarebbe il miglior italiano. [...].

E le altre guardie di confine... non c'erano poschiavini...?

[...]. Di lingua italiana non ce n'erano... Io ho organizzato anche dei corsi d'italiano... insegnavo italiano... come a scuola, no?

Certo che così, molti non potevano parlare con la gente...

Sì, gli altri... era dura per quelli che sapevano solo il tedesco e neppure un po' di francese, non potevano avere contatti con la gente. Anche quando arrivava *Quindasc Ghei*¹⁸, era una di Roncaiola [...] *Quindasc Ghei*, vendeva uova a 15 centesimi... [...] e allora la chiamavamo sempre *Quindasc Ghei*... Mi tornano ancora i mente, le... quelle espressioni.

A volte veniva anche qualcuno da Berna, ad ispezionare la frontiera? Dell'amministrazione delle dogane o della Divisione di polizia?

A Viano? Certo che venivano, sì... da Coira, quelli della Direzione. Una volta, quando ero a Viano ormai da quattro anni, ho inoltrato una richiesta di trasferimento e ho scritto: «Ci si rincretinisce [*verblöden*] un po' in un posto così isolato»... Allora è venuto l'*Adjutant* Hunger e ha detto: «Perché 'rincretinire'?» «Beh, l'ho copiato da una guardia di confine, un certo Hunger, che una volta ha scritto la stessa cosa, che voleva essere trasferito perché ci si rincretinisce...» È rimasto sbalordito! Era vero!

© Andrea Tognina SSVP gennaio 2002

La riproduzione dell'articolo è consentita purché sia citata la fonte e la SSVP sia informata.

¹⁷ In italiano nell'intervista.

¹⁸ In dialetto nell'intervista.